

IL TEATRO CARIGNANO TORNA ALL'ANTICO FASCINO

di WALTER BALDASSO

Un eccezionale "lifting" ha riportato all'antico fascino il Teatro Carignano di Torino, con in più, per alcune strutture, il supporto della moderna tecnologia, restituendo un vero gioiello ma, verosimilmente, conservando inalterato lo splendore storico della sala ideata da Benedetto Alfieri trecento anni fa. Stupefacente è l'ammirazione per i risultati ottenuti, anche per tempi e costi preventivati, del restauro artistico e architettonico del teatro, come è apprezzata la funzionalità alle esigenze attuali sia del palcoscenico, sia dei foyer, delle scale, vetrate e di altri accorgimenti strutturali.

Se lascia un po' interdetti l'entrata vetrosa del Teatro dalla piazza, orfana della tradizionale "bussola" lignea, colpisce favorevolmente la "serliana" riportata alla luce e il plafone ligneo del Gonnin definitivamente ripristinato.

Il teatro, nato ai primi del '600 come un edificio per il gioco della pallacorda, rinnovato nel 1710 a spazio teatrale per ordine del Principe Vittorio Amedeo di Carignano (ecco il nome del Teatro), con una parvenza attuale nel 1753 e la ricostruzione nel 1786 per un incendio, rinnovato dalla disposizione di Carlo Alberto nel 1825, sede di splendidi spettacoli di prosa

e musica. Il palcoscenico del "Carignano" ha ospitato opere dei maggiori drammaturghi e novellieri dell'epoca, alternando attori famosi e importanti registi, con la musica rappresentata, tanto per citare due grandi artisti, da Arturo Toscanini e da Niccolò Paganini che, proprio al Teatro Carignano, respinse le richieste di bis con la famosa frase "Paganini non ripete!".

Ora, la "bomboniera" storica, artistica e culturale torinese, è riaperta al pubblico per l'orgoglio di Evelina Christillin (Presidente della Fondazione del Teatro Stabile di Torino, partecipe anche in attività musicali e liriche), grazie al

sostegno della Città, la Regione, la Fondazione

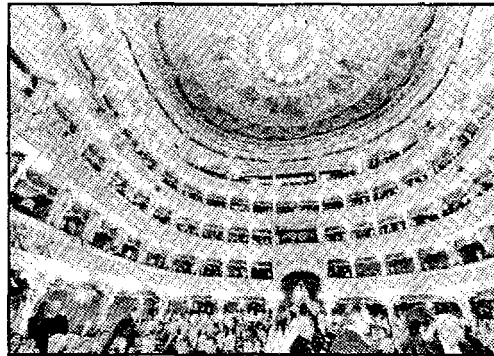
CRT, la Compagnia di San Paolo. Istituzioni pubbliche e private, sponsor e cittadini aderenti alla sottoscrizione "Adotta il tuo teatro". Per il ritorno del "Carignano" è lo stesso direttore artistico del TST Mario Martone a scegliere Gabriele Vacis quale regista dello spettacolo inaugurale, con gli attori del suo gruppo storico del "Laboratorio Teatro Settimo", in cui sventa Eugenio Allegri, ritenuto ideale per interpretare "Zio Vanja" di Anton Cechov. Lo stesso sistema teatrale piemontese è rafforzato dall'intervento della Fondazione Teatro Regionale Alessandrino nell'affiancare il Teatro Stabile di Torino nella produzione di "Zio Vanja", commedia centenaria ma attualissima nella filosofia del racconto che prevede la preoccupazione per l'impoverimento della natura, la ricerca del guadagno fittizio a discapito di quello reale ma sicuro, il ricordo della giovinezza e delle occasioni perdute, la speranza di amori impossibili e il rifiuto della propria realtà.

I personaggi, dopo la loro curiosa introduzione in gruppo, che poi svanisce dietro un sipario in cellophane, effettuano, almeno per tre quarti della vicenda, un percorso di vita statico, pacato, persino dolente, con la resa dello spettacolo che non risulta, così, pari alle attese. Ad un certo punto, l'effetto soporifero è annunciato emblematicamente nel testo da una delle interpreti con "siamo noiosi".

Eugenio Allegri, è assai adatto a Vanja per fisico ed espressività, pur nella recitazione chioccia, secca e tagliente. Michele Di Mauro in Astrov riesce a modulare il timbro vocale tra il disincanto del medico-botanico e l'impudenza dell'innamorato. Alessandro Marchetti nel Professore è l'unico che si esprime con accurata naturalezza. Tra le donne Lucilla Giagnoni brillante Elena, è brava, intensa e dalla voce sonora, cui necessità, forse, più passionalità. Francesca Porrini rivela una sensibile Sonja che alterna momenti in cui manifesta toni flebili nei suoi dubbi di giovane innamorata a decise serrate dove evidenzia frasi velocizzate a mozzafiato. Offrono un valido contributo, pur in parti marginali, la tenera Balia della brava Laura Curino e l'assorta Maria Vasilievna di Laura Panti, sovente attente e si-

lenziose osservatrici dello svolgersi della vicenda. La quotidianità ricorrente del racconto è racchiusa in un allestimento essenziale di Roberto Marasco con due sipari cellophanati e con le varie masserizie trasportate o spostate e con persino elementi scenici naturalistici sul fondo, al di là di un telone trasparente, fatti scendere, sempre a vista, dai servitori Paolo Devecchi e Davide Gozzi (con anche qualche battuta) e dagli stessi interpreti.

La commedia prosegue con inerzia di troppo, fino al momento di una movimentata tensione ed esplosione verbale, pure di due colpi di pistola andati fortunatamente a vuoto, che scuote la costante apatia che, però, ritorna in chiusura, creando un'atmosfera di sfiducia e rassegnazione, prevista anche in futuro.



■ Il Teatro Carignano prima e dopo il restauro



■ Michele DI MAURO nei panni di Astron e Eugenio ALLEGRI nei panni di Vanja

